

**Manuela D'Amore, *Literary Voices of the Italian Diaspora in Britain: Time, Transnational Identities and Hybridity*, London: Palgrave Macmillan, 2023, 314 pp., ISBN 9783031354373.**

**Reviewed by** Maurizio Ascari  
*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*

Il mio primo contatto con la letteratura degli emigrati italiani avvenne tanti anni fa, su un aereo diretto a Londra. Avevo portato con me un libro che mi aveva incuriosito: *A Bench on Which to Rest: The Diary of an Emigrant* (1999), scritto da Elena Maccaferri, partita per il Canada a metà degli anni Trenta da un paese dell'Appennino non lontano dalla mia città, Bologna. Ricordo ancora il retrogusto struggente di quelle memorie: lo straniamento che deriva dall'esperienza del migrante, imprigionato in una terra di mezzo tra il paese di provenienza e quello di adozione. Anche dopo che gli anni sono passati, i figli sono cresciuti ed è arrivata la pensione. Quando un'espressione come 'tornare a casa' ha perso per alcuni ogni significato preciso.

Ho continuato negli anni a leggere racconti di migrazione – talvolta con il loro portato di affresco storico, come nei romanzi dell'amica Melanie Hughes – e a interessarmi attivamente alla letteratura transnazionale, affascinante serbatoio di storie di vita e forme narrative, poiché ai margini delle identità e dei generi letterari avvengono spesso incontri significativi, se non sorprendenti.

Su questa zona di contatto si concentra un recente studio con cui Manuela D'Amore offre un'importante e approfondita ricognizione delle voci letterarie emerse dalla diaspora italiana in Gran Bretagna – un territorio di confine, per così dire, che ancora non era stato mappato in modo sistematico. Tale volume si innesta sui precedenti studi dedicati alla letteratura italiana in lingua inglese in ambito nordamericano (Stati Uniti e Canada) e australiano, proponendo l'aggettivo "Italian British" (7) per abbracciare le opere di autrici e autori le cui

famiglie hanno lasciato l'Italia per la Gran Bretagna tra l'unificazione del 1861 e la seconda guerra mondiale.

Seguendo questa logica, il volume si concentra su forme di memoria e post-memoria legate alle testimonianze di immigrati talvolta anche di terza o quarta generazione, intenti a riscoprire le proprie radici e a riconciliarsi con le contraddizioni interne alle loro identità. Come osserva D'Amore, d'altronde, proprio la cultura della memoria emersa a fine Novecento ha contribuito a dare voce alla comunità italiana: "it was only after Britain began to value cultural difference that more members of the Italian community dedicated themselves to writing" (9-10). La produzione letteraria che il libro discute può dirsi quindi in larga misura il prodotto di una concezione più inclusiva della società che è maturata nel periodo postmoderno.

I cinque capitoli che compongono il volume esplorano secondo diverse angolazioni i fenomeni migratori che hanno condotto alla diaspora italiana in Gran Bretagna, in particolare attraverso il filtro della loro rappresentazione letteraria. Il primo capitolo – "History and Histories: Transnational Lives Through Time" – presenta lo sviluppo della comunità italiana, soffermandosi sulla difficile situazione in cui i nostri connazionali vengono a trovarsi durante il secondo conflitto mondiale in quanto provenienti da quella che è diventata una potenza nemica. Il crescente isolamento degli *enemy aliens* nel tessuto sociale britannico si traduce in vera e propria persecuzione, compreso l'internamento in campi, generando quello che D'Amore definisce un simultaneo senso di "shame and resentment" (176). Ampio spazio viene dedicato all'evento più traumatico che la comunità affronta in questo periodo: la tragedia della *Arandora Star*, la nave affondata da un sommergibile tedesco al largo delle coste inglesi il 2 luglio 1940, dopo che nel porto di Liverpool è stata caricata di italiani (ben 446, provenienti in gran parte dall'Appennino piacentino e parmense), deportati – insieme a tedeschi e austriaci – verso il Canada.

Il secondo capitolo, intitolato "Pictures from Rural Italy and Urban Britain: Departures and Settlements", va a mappare le aree geografiche da cui provengono le famiglie delle autrici e degli autori trattati nel volume. Località come Barga, in Garfagnana, o Bardi, nell'Appennino parmense, o ancora Picinisco, nel basso Lazio, vengono presentate qui come serbatoi di migrazione verso le isole britanniche, spesso in rapporto a specifici mestieri, come la ristorazione.

Sul posizionamento degli italiani nella società britannica – in termini di istruzione, professione e classe – si concentra il terzo capitolo ("From Street

Musicians to Educators and Actors: The Long Road to Social Integration”), anche in rapporto ai cambiamenti che interessano le diverse generazioni di famiglie impegnate in un percorso di affermazione socio-economica. La sempre maggiore integrazione, tuttavia, spesso non si traduce in semplice assimilazione, ma si accompagna a un senso di originaria appartenenza.

Al ruolo determinante svolto dai nostri emigrati nella *food industry* britannica è dedicato il quarto capitolo (“Cultures, Traditions and Foods in Transition”), al centro del quale troviamo figure come Elena Salvoni, nata nella “Little Italy” di Clerkenwell e soprannominata “The Queen of Soho” per il ruolo da lei svolto a partire dagli anni ’50 e ’60 all’interno di locali come il Café Bleu, Bianchi’s, L’Escargot e L’Etoile.

Sul plurilinguismo della comunità italiana si sofferma poi il quinto capitolo (“Languages in Contact: Italian, English, French and German”), in cui si affronta la questione dei dialetti parlati dagli emigrati italiani nel contesto di provenienza, insieme all’assorbimento di varianti linguistiche regionali del Regno Unito, cui segue la progressiva perdita di contatto con l’italiano da parte delle generazioni successive.

A questi capitoli di ricognizione tematica – dove si esplorano i generi letterari in cui si esprimono gli scrittori *Italian British*, dal memoir all’autobiografia, dalla saga familiare al romanzo storico – fa seguito un’appendice dedicata a un corpus di ventuno autori, di cui si contestualizza l’opera, esplorandola anche attraverso ampie citazioni per restituirne il sapore. Organizzata per aree geografiche interne al Regno Unito, tale appendice mette a fuoco i seguenti autori e testi, che si elencano qui sia per restituire l’arco temporale di questo fenomeno letterario sia come invito a esperienze di lettura:

- Inghilterra: Peppino Leoni, *I Shall Die on the Carpet* (1966); Elena Salvoni, *Elena. A Life in Soho* (1990); Lilie Ferrari, *Fortunata* (1993); Bernard Moscardini, *La vacanza* (2009); Peter Ghiringhelli, *A British Boy in Fascist Italy* (2010); Raffaella Cruciani, *An Owl in the Kitchen. The Discovery of My Italian Heritage* (2016); Melanie Hughes, *War Changes Everything* (2017);
- Galles: Les Servini *A Boy from, Bardi. My Life and Times* (1994); Paulette Pelosi, *Schoolbook in Spaghetti Paper* (2005); Victor Spinetti, *Victor Spinetti Up Front ... His Strictly Confidential Autobiography* (2006); Anita Arcari, *The Hokey Pokey Man* (2010); Hector Emmanuelli, *A Sense of Belonging. From the Rhondda to the Potteries: Memories of a Welsh-Italian Englishman* (2010);

- Scozia: Cagliardo Coraggioso (Eugenio D'Agostino), *Wandering Minstrel* (1938); Marcella Evaristi, *Commedia* (1983); Charles Forte, *Forte. The Autobiography of Charles Forte* (1986); Piero Tognini, *A Mind at War* (1990); Ann Marie Di Mambro, *Tally's Blood* (1992); Mary Contini, *Dear Francesca. An Italian Journey of Recipes Recounted with Love* (2002); Joe Pieri, *The Scots-Italians. Recollections of an Immigrant* (2005); Anne Pia, *Language of My Choosing. The Candid Life-Memoir of an Italian-Scot* (2017); Robert Rossi, *Italian Blood British Heart* (2019).

Ho aperto questa recensione con una riflessione sull'*in-betweenness* degli immigrati, sul loro senso di non appartenenza. La chiudo – con una nota positiva – sul loro senso di doppia appartenenza, di cui dà prova la seguente conversazione, tratta dall'autobiografia di Charles Forte:

I was playing a round of golf with Peter Alliss one day when he asked me one of his surprise questions.

“Do you feel Italian?” “What do you mean – do I feel Italian? Of course I am Italian.”

“Do you feel British?” he asked me tentatively.

“Of course I feel British – I am one of the greatest Britishers!” I replied.

But this is a difficult question to answer. [...] In Italy I am English but here I am Italian. My thoughts are not English; my movements are not English. But when I am in Italy I get homesick for London.”  
(175)

L'*in-betweenness* rimane, ma appare qui vissuta con una nuova assertività, certo legata al successo di cui fa esperienza Forte, emigrato in Scozia dalla provincia di Frosinone quando aveva solo quattro anni e diventato Pari del Regno Britannico. Mi sembra significativo che la nostalgia di Forte non vada all'Italia, di cui comunque egli porta il segno nel pensiero e nel corpo, a quanto dichiara, ma a una città globale come Londra. Questo riconoscersi in una metropoli cosmopolita risuona con la citazione da Simone Weil che Pico Iyer sceglie come epigrafe per il suo *The Global Soul: Jet Lag, Shopping Malls and the Search for Home* (2000):

It is necessary not to be 'myself', still less to be 'ourselves'.

The city gives us the feeling of being at home.  
We must take the feeling of being at home into exile.  
We must be rooted in the absence of a place.

Queste parole – in cui la diaspora assume un nuovo significato, in sintonia con un contemporaneo senso di *agency* transnazionale – mi sembrano davvero racchiudere l'*anima globale* del nostro presente, che è sempre, per definizione, *diversamente* radicata.

In sintonia con la temperie postmoderna, e quindi oltre ogni logica o nostalgia banalmente 'nazionalistica', la letteratura degli *Italian Brits* ci ricorda che siamo tutti ibridati, che siamo il frutto di esperienze complesse, vissute da noi e da chi ci ha preceduto, e ancora che siamo il prodotto della Storia, capace di urti possenti, anche se a volte ci illudiamo di procedere invisibili e intangibili sul nostro cammino.

Grazie a Manuela D'Amore per avere raccolto queste voci con tanta passione, tanta intelligenza, tanto rispetto e tanto amore.

## References

Iyer, Pico. 2000. *The Global Soul: Jet Lag, Shopping Malls and the Search for Home*. London: Bloomsbury.